

STELLA

POLI

LA  
DISINVENZIONE  
*DI MILANO*

ITA

2●STRAF  
ANNIVERSARY

È il 27 luglio 2024.

34 gradi, sole pieno, con il 55% di umidità. Sono le undici e quaranta.

Scoppiano quasi simultaneamente quattro bombe a frammentazione: una fioriera in Galleria, un'aiuola in piazza Fontana e due cestini dei rifiuti a due angoli della piazza.

Seguono sette secondi di quasi sgomento, come un respiro trattenuto, poi iniziano le sirene, le urla.

Il bilancio provvisorio è di sette morti e cinquantadue feriti. Quasi tutti stranieri, si aspetta una conferenza stampa d'urgenza.

L'area viene bloccata, si temono nuovi attacchi. Per ora, nessuna rivendicazione.

\*

Policlinico, Ca' Granda. Il pronto soccorso è sottorganico, è iniziato il giro delle ferie, di due settimane in due settimane. Aspetto moltissimo, ma, d'altronde, la ferita è piuttosto superficiale. Sanguina, ma sempre meno. Sono riuscito a tamponare strappando un lembo della camicia. Era un popeline di lino, sartoriale. Blu scuro. L'infermiera del triage si complimenta per la prontezza. Le dico che non mi fa molto male, che il peggio è senz'altro la camicia. Mi fa un sorriso, l'infermiera, con gli occhi lontani.

Irriga l'area con la fisiologica. Dice che arriverà presto qualcuno a controllare che non siano presenti residui di schegge. Non fa conversazione, non mi chiede del mio accento. Scuote la testa, ogni tanto. Dice, forse nemmeno a me: è assurdo, è assurdo.

\*

Agli inquirenti il quadro apparirà complesso. Vagliano le telecamere di sorveglianza, ci sono un mare di filmati, non si vede nessuno che posizioni o inneschi le bombe. D'altra parte, sono due cestini in piazza Duomo: molte persone buttano cose non minuscole.

La fioriera in Galleria è la barriera esterna di un déhor di un ristorante. Bisogna controllare i tavoli adiacenti, certo. Ma poi si crea un effetto imbuto per cui potrebbe essere chiunque, passando, nella calca, nello struscio.

La più strana, è evidente, anche nella logica di un piano per ora non lampante, è quella in piazza Fontana. Colpisce pochissime persone: un rider che si riposava all'ombra, di striscio, una passante, un controllore che andava alla fermata del tram. Menomale, certo.

Però prendersi il rischio di arrivare sotto la questura, non sembra solo una beffa: piazza Fontana, be', piazza Fontana pare una firma.

\*

Qualcuno pensa a Madrid, qualcuno agli attentati in Francia. I servizi fanno irruzione nella moschea di Segrate, con mandati piuttosto labili. Ai telegiornali, nessuno dice strategia della tensione. Non sono nemmeno due anni di governo Meloni, ma, figurarsi, nessuno dice Ordine Nuovo.

– D'altronde, perché dovrebbero, (di nuovo).

Stanno facendo gli ultimi rilievi, quando l'agente scelto Sarti dice al vicecommissario che, però, è strano, scegliere quell'aiuola, proprio, e non, anche lì, un cestino sotto gli alberi o la pensilina. Funzionano meglio, per altro: sono più alti, più impattanti. Ma il vicecommissario inizia ad ascoltarlo solo quando dice che poi, non si capisce come, delle due targhe, una sia intatta, come se avessero direzionato l'esplosione per salvarla dall'impatto, pur stando così vicine.

\*

C'era un frammento, in effetti, molto piccolo: lo estrae uno specializzando prima di mettere due punti, di quelli autorisorbenti, cadranno, mi dice, così può non tornare. Sono le sei di sera, chissà quando è iniziato il turno.

Mi spiega come cambiare la medicazione. Gli chiedo se la visita di controllo la può fare il mio medico, che forse anticiperò

il rientro. Dice che certo, basta tenerla disinfettata, antidolorifici al bisogno, e che gli spiace. Nemmeno fosse colpa sua.

\*

Un messaggio Telegram dice: Scusate, non so cosa sia successo, dev'essere un BOT.

Clicco sul link. Si apre una chat a parte, temporizzata. I messaggi durano tre minuti l'uno. Alcune applicazioni hanno reso semplice l'opzione. Per il sesso online, direi.

La mia chat però non offre inquadrature artigianali. C'è scritto che stanno tutti parlando di Pinelli e, pure, che cazzo avevo in mente. Rispondo che mi sono guadagnato un giorno, poi rivendicheremo. Il grande capo non è convinto, lo si capisce anche in meno di tre minuti. Ma non ha molte scelte, in fondo. Will see, scrive. Vedremo. La chat si chiude.

\*

Ci sono una serie posti di blocco, armati. Uno blocca piazza Fontana, sull'angolo di via Larga. Continuo a camminare. Uno via Mazzini. Giro largo. Uno blocca via Orefici. Lì tiro fuori il referto dell'ospedale. Non basta. Nemmeno il passaporto svedese. Mi dicono che sono molto spiacenti che sia stato colpito, ma non posso entrare. Tiro fuori la card del mio hotel. Lo Straf è nel perimetro.

Dicono che hanno disposizione di non far entrare nessuno. Gli dico che devo recuperare la valigia, che ho un volo. Un viaggio d'affari. Mi dice che purtroppo questo non cambia le disposizioni.

## **Riprovo davanti alla Scala. Mi chiedo se abbia senso provare di nuovo.**

In quel momento qualcuno mi mette una mano, distesa, piena, sulla schiena. Mi giro molto lentamente, perché siamo ancora molto vicini al cordone di quelli col mitra. Respiro piano, poi invece è Anna, bellissima dietro a degli occhiali scuri anni Cinquanta.

\*

Si mette a camminare decisa, la seguo a distanza. Qualche minuto dopo entra in un portone, suonando, o fingendo di suonare, un campanello dorato. Nell'androne, finalmente,



inizia a parlare, senza guardarmi.

Sale le scale, in penombra. Vecchia casa di ringhiera, ma ristrutturata con finiture. Che cazzo stavo tentando di fare, mi dice, farmi fare un'intervista?

«Volevo tornare in stanza. Non pensavo fosse un problema».

«No, eh?», mentre gira le chiavi.

«Sono un ferito. Un rispettabile uomo d'affari che parte domani per Washington».

«Non parti per Washington», dice mentre si toglie da uno chignon le forcine che posa poi in una scatola di cartone. Ci posa gli occhiali, pure, gli orecchini a clip, i sandali che si slaccia.

«Non sei nemmeno più svedese». Poi si volta e mi fa un gesto verso la zip.

Sono anni che vorrei spogliare Anna, ma, ecco, non così. Mette anche il vestito blu nella scatola di cartone, che richiude e su cui attacca un'etichetta già stampata.

Non dico niente, la guardo soltanto. Lei sembra innervosita. Mi indica la mia scatola di cartone.

«Ci siamo dati al vintage?».

«Hanno mittenti lievemente errati. Continueranno a rimbalzare per un po', finiranno smarriti. Nuove disposizioni».

«Ma è fatto su misura, fresco lino», provo a scherzare, appoggiando la giacca stazonatissima.

Si sta facendo quelli che sembrano dei tatuaggi temporanei. Vorrei fare una battuta anche sui trasferelli, ma non ne ho il tempo.

«Senti», dice, «a me del tuo passato contestatore non frega un cazzo. Hai già abbastanza margine di manovra. O te lo prendi. Sei arrogante, ti senti l'uomo solo al comando, ti senti dio, a me continua a non fregare un cazzo. Ma non ti lascerò mandare tutto in merda per un'imprudenza. Non ti lascerò mandarci in merda uno per uno». Prende fiato. Ho iniziato a slacciarmi la camicia.

Riprende, accenna quasi un mezzo sorriso: «Soprattutto non ora, che è tutto appena iniziato».

\*

C'è una radio di sottofondo nell'appartamento, che ha tutte le tapparelle abbassate, ma, d'altronde, con questo caldo. Un radiogiornale dice della pista della moschea. Uno intervista il vicecommissario Solteri che risponde al giornalista che sì, certo, è strano che sia stata presa di mira una sola targa, quella in cui Pinelli è "morto tragicamente", ma che è ancora

troppo presto per esprimersi, anzi – si interrompe Solteri – a me sembra persino troppo calcolato, come gesto: cercherei altrove.

\*

Usciamo venti minuti dopo. Era ancora più bella incazzata, Anna, con quel suo mezzo broncio che la fa più sbarbina. Le ho lasciato radermi i capelli. Pure farmi un finto tribale super già visto. Ho rifiutato solo i piercing, li ha messi tutti lei. Siamo una giovane coppia raver, con un furgoncino camperizzato, verso un festival di psy-trance. Se ci fosse davvero un problema, abbiamo degli acidi in un doppio fondo del furgone. Anche queste sono nuove disposizioni, anche queste contesterei. Meglio possesso di stupefacenti che terrorismo internazionale, dice la chat che svanisce. Meglio niente, ho risposto. Meglio la rivoluzione. Mi sono goduto quest'ultima parola durata tre minuti.

\*

Non so perché Anna insiste per guidare. Avranno senz'altro messo dei blocchi ai caselli in uscita, per cui evitiamo l'autostrada. D'altronde, non abbiamo davvero fretta di arrivare in Olanda.

## **Continua a chiedermi dell'unica variazione al piano che mi sono concesso.**

Cerco qualcosa alla radio, la questione non mi appassiona. «Non ha neanche fatto vittime, continuo a non capire perché». «Era avanzato qualcosa dei liquidi d'innescio, non volevo buttarli. Coscienza eco».

«Cos'hai usato come involucro?».

«Un portasapone finito, dell'hotel».

Lei scuote la testa. Siamo dalle parti di Carugate. C'è un gran casino per strada.

«E perché Pinelli?».

«Non lo so, perché mio padre era anarchico. No, in realtà perché mi è sempre sembrata ipocrita: "morto tragicamente", che cazzo, gli è venuto un ictus?, dai».

Lei sbuffa. «Secondo me toglie solo forza alla rivendicazione, è una cosa che non c'entra, la gente non capirà».

«La rivendicazione sarà chiara abbastanza, vedrai».

Una notifica del cellulare mi cava d'impaccio. Apro la breaking news sapendo, pregustando, cosa dirà.

\*

Sfondo neutro, un viso generato da AI. Una voce maschile in voice-over.

«Milano è sotto attacco. Non da ora, da anni. È stata invasa da masse di persone e asservita alle più stupide conformistiche tendenze del consumo. Rischia di perdersi, soccombendo a gentrification e overtourism. Milano non è, e non può essere, per tutti: non lasceremo che diventi invivibile. Oggi è scattato il contrattacco. Difenderemo Milano con ogni mezzo e ogni forza dissidente...».

La voce del capo, ben impostata.

Lei dice, «Un po' presto, forse?».

«Ci avranno pensato», dico io, con la sensazione di far parte, per una volta, della storia davvero.

\*

Mezza questura sta guardando i filmati a circuito chiuso. Inservibili quelli in galleria, stanno isolando le facce di chi butta involucri voluminosi nei due cestini. Sono comunque troppi. In quelli di piazza Fontana, invece, non si trova quasi niente. Forse un runner che si china ad allacciarsi una scarpa molto vicino al prato? Ha degli occhiali sportivi avvolgenti, poi è l'alba, non c'è ancora molta luce. «Tenete la corporatura, è meglio di niente», dice Solteri, «bianco, atletico, forse uno e ottanta, teniamolo lì».

L'unica cosa che hanno in mano è un residuo di profumo, un liquido profumato non compatibile con l'innesco. Era molto poco, troppo poco per provare a identificarlo. Hanno provato a cercare le altre componenti, ma figurarsi se le hanno comprate in chiaro, in un negozio, con lo scontrino. Però quello c'è solo in una delle quattro.

«Ne hanno fatta una di fortuna, riciclando qualcosa che avevano sottomano».

Nessuna impronta, un milione di sospettati, una bava di sapone liquido. Solteri pensa che avrebbe potuto ascoltare sua moglie e andare in vacanza non ad agosto, non trovarsi a essere l'uomo che guardano tutti in cerca di risposte.

«Novità sul video di rivendicazione?».

«Non riesco a tracciarlo, sono bravi».

Ha messo Sarti alle telefonate, perché è uno pratico. Deve soprattutto togliergli di dosso i giornali, sono passate quattordici ore, che risposte possiamo avere.

«Innesco a distanza, chissà dove saranno ormai».

Però, comunque, qualcuno nell'area, a controllare, ci sarà stato. Esce a fumare con Sarti, Solteri – vorrebbe farsi anche una birretta, anche se, si dice, forse non è la sera per.

Avevano cercato di ricostruire i primi passi della cellula, ma sembrava la prima azione. Nessun volantino, protesta, appello online. Barra alta, pensa. Spera non si alzi via via.

«Cosa ci manca, Sarti? Cosa non stiamo guardando?». Alla fine ha mandato Esposito a prendere birrette per tutti, il caldo non molla, la nottata sarà lunga e disperante.

«Abbiamo controllato le vittime?».

«Ma gli inneschi erano sicurissimi, mica si sono fatti saltare in aria».

«Non i morti, per quanto, magari a qualcuno è sfuggita la mano. I feriti, quelli lievi. È l'alibi dei sogni, stare nella riga delle vittime».

Il ragazzo si farà, anche se ha le spalle strette, pensa Solteri. Spegne la cicca sul muretto e chiama la Valenti. Si sono già fatti mandare gli elenchi da varie strutture. «Li fai passare uno per uno: precedenti, spostamenti, cose che non tornano».

«Cerchiamo qualcosa di preciso?» dice lei.

«I cattivi», dice lui.

\*

## **Mi preoccupano solo le cose che ho lasciato in stanza.**

L'avevo chiesta apposta con un affaccio su via San Raffaele: sopralluoghi che passavano per sfizi. Una suite, piena di superfici lucide, senza maniglie. Mi piaceva, quel lato un po' brutal, della stanza. Finita in un bronzo che sembrasse ruggine.

C'è solo da sperare che il fornitore del sapone dello Straf fosse anche il fornitore di molte catene in zona. Il contenitore era senza loghi, ho controllato. Per il resto, provo a visualizzare, a ricordarmi cos'ho lasciato. Vestiti, un libro usato, una patente svedese. Ma, tanto, non sono più svedese.

Non dico niente ad Anna, che ora vuole un cambio, e accosta a un distributore con un baraccio dalle parti di Usmate.

Le piace pensare che, nel caso, il nostro doppio fondo d'emergenza possano essere i boschi, non gli acidi.

(C'è un terzo doppio fondo, in realtà, e sono una Beretta con la matricola abrasa e un mitra su cui non ho fatto domande. Ma non siamo macellai, alla fine, preferiamo tutti ipotesi più pulite).

Torna con due focaccette e una Peroni da 66. C'è un filo d'aria, finalmente. Apro il portellone e mi siedo nel retro del doblò, c'è una specie di materasso. Le chiedo se e quando pensa di fermarsi. Lei dice no, più lontano.

Mi chiedo quanto tempo ci vorrà perché si accorgano del mio non troppo ortodosso check-out. Un tale che lascia una valigia è professionista sotto shock o scivola facilmente in latitante? Non ho saldato. La carta salvata è del grande capo, se trovano lui, trovano la stanza. (D'altronde, anche se trovano me, trovano la carta).

Anna si sta rilassando un po', è stanca. Mi dice scusa se ho rotto il cazzo, prima. Le dico che no, anzi, ha ragione, forse sono stato avventato. Mi posa la testa sulla spalla.

Non ho il tempo di godermi questa dolcezza, qualcosa di blu si avvicina. **Penso al mitra, ho un secondo e mezzo per decidere, dico solo merda.**

STRAF.IT

@STRAFHOTEL

# STRAFtellers

SETTEMBRE 2024



STRAFtellers è un progetto realizzato  
in collaborazione con Lino [www.festivalino.it](http://www.festivalino.it)